

## VERSO LE ELEZIONI

# Il salto di Formigoni nel caos lombardo

«La Lombardia che è casa mia», cantava Herbert Pagani sull'aria di Brasens. «La Lombardia che è cosa mia» ha cantato per un ventennio Roberto Formigoni e si racconta con una certa incredulità dell'ex governatore che s'aggrappa per sopravvivere alla giacca di Gabriele Albertini, ma questa è l'ultima vecchissima novità, che non si può tacere. Vecchissima perché l'idea (o la minaccia) della «sua» lista Formigoni l'aveva agitata varie altre volte, quando si sentiva in ascesa, animato da ambizioni ministeriali, e sempre in modo inconcludente. Che realizza adesso, nel momento della massima debolezza, quel progetto, sembrerebbe tra gente normale la classica mossa della disperazione, un colpo per dimostrare d'essere vivo. Formigoni fa i conti del passato (due milioni e settecentomila preferenze alle regionali del 2010) e quindi si dice sicuro di superare la soglia dell'8 per cento imposta per il Senato. Peccato che i tempi siano cambiati, che la sua giunta sia andata in crisi a colpi di avvisi di garanzia (uno anche per lui), che il quadro politico del centro e della destra non sia più quello compatto di un tempo, che persino Comunione e liberazione gli abbia dato il benservito. Alfano pare gli abbia lanciato una ciambella di salvataggio, con nessuna candidatura.

### IL CENTRO

L'uscita di Formigoni, al Senato per conto suo e a sostegno in Regione per l'ex sindaco di Milano, è un'altra prova del caos che regna tra centro e destra, tra bocciature, scomuniche, pronunciamenti, dichiarazioni di voto, tra porte che si aprono e si chiudono e si riaprono, in un balletto che ha via via escluso qualsiasi apparenza di coerenza politica e qualsiasi riferimento ai programmi, nazionali e regionali soprattutto, in una regione che era la famosa locomotiva verso l'Europa, che faceva a gara con la Baviera e il Baden Wuttemberg e che invece ha perso colpi di anno in

...

**Martina, Pd: il sostegno del premier ad Albertini porterà pochi voti di elite**

### IL CASO

**ORESTE PIVETTA**  
MILANO

**Regione e Senato, qui si giocano gli equilibri politici del Paese: il centrosinistra contro il doppio asse Albertini-Monti- il Celeste e quello Berlusconi-Maroni**



Roberto Formigoni e Gabriele Albertini FOTO LAPRESSE

anno, perché «non si è riusciti a ritrovare la strada - dice Maurizio Martina, segretario regionale del Pd e ormai candidato alle politiche - per rinnovare il sistema produttivo lombardo, non si è trovato nulla o si è trovato poco che rimpiazzasse tessile in crisi, metalmeccanico in crisi, chimico in crisi. E tutte le sperimentazioni e tutte le innovazioni di cui si ritrova larghissima traccia nei giornali non hanno prodotto alcun valore aggiunto». Responsabilità insieme di governi regionali e nazionali, ultimo quello di Monti, il professore bocconiano, integralmente nordista, che parla una lingua di tasse poco ascoltata dalla media impresa lombarda.

Monti, in esasperata campagna propagandista, s'è fatto sentire benedicendo la candidatura di Albertini, dimenticando che Albertini può solo ringraziare la Moratti se ha perso la palma di peggior sindaco del dopoguerra, il sindaco che sfilò in mutande, che si considerava un amministratore di condominio, che ha scavato mezza Milano (anche in fianco alla Basilica di S. Ambrogio) per sistemare parcheggi sotterranei (possibilmente a rotazione). L'endorsement di Monti sarà per Albertini il viatico o il bacio della morte? «Dalle mie parti - osserva Martina - non gli porterà che qualche voto, voto di elite. Dalle mie parti non hanno certo apprezzato la sua politica». Dalle mie parti: cioè nella Bergamasca, cioè nella profonda Lombardia, nella provincia produttiva, del piccolo e medio produttore, delle stalle, delle «reti». Le elezioni, tutte le elezioni, si vincono qui: tra Bergamo, Brescia, Como, Varese, Mantova, Pavia, fascia pedemontana e fascia di pianura a nord del Po. Area leghista, ma sempre meno leghista, delusa dalle pessime prove di governo della Lega, incalzata di fronte agli scandali, alle piccole ruberie, alle furbizie di famiglia, orfana di un leader carismatico come Umberto Bossi. Maroni, con la ramazza in mano, ha fatto la voce grossa, assecondando l'anelito alla pulizia del cosiddetto popolo padano. Ma s'è ben guardato di mettere in campo le proprie responsabilità. L'autocritica non è il suo forte. Ha scaricato Bossi e famigliari, ha preso in mano un partito in declino, ha sbattuto la porta in faccia a Berlusconi. Da solo non andrà da nessuna parte. Il Pd per un accordo regionale vuole un accordo nazionale a scatola chiusa. Ma le porte si possono riaprire. Alla vigilia di Natale il coordinatore lombardo, Mantovani, ha sintetizzato così la linea dei suoi: «Berlusconi a Roma, Maroni a Milano». Dando del narcisista ad Albertini, «candidato a titolo personale». Quel che resta della base leghista non tollera l'alleanza con il Berlusconi del bunga bunga, ma chiuderà un occhio. Realista il segretario lombardo Salvini: il Pd è in rotta, s'assiste alla fuga verso Monti, quel che re-

sta del partito (tre quarti, ipotizza Salvini) voterà Maroni. Il quadro a destra, dopo tante chiacchiere, sarà disegnato da Maroni (forse condizionato da un abbinamento con l'indimenticabile ministro Gelmini) e Albertini, consacrato da Monti nella parte del riciclato. Il consorzio Pdl-Lega si riproporrà, unica via per tentare di vincere alle regionali e di non perdere disastrosamente al Senato, perché il premio di maggioranza in Lombardia (ventisei seggi su quarantasette) è fondamentale per definire gli equilibri a Roma.

IL PATTO CIVICO  
Di fronte al «patto civico» di Umberto Ambrosoli, parola d'ordine «forte perché libero», in crescita d'esperienza e di consenso. Coalizione compatta (con Idv e Rifondazione), in pace, nel segno dell'apertura, mai litigiosa, maturata attraverso prove importanti: a Milano, Monza, Como, nelle province di Mantova e di Pavia. Altre voci in campo quelle di Ingroia e di Grillo (che ha scelto una candidata, Silvana Carcano, tramite consultazioni on line). Questo il quadro e siamo agli sgoccioli: la scadenza per tutti sarà il 9 gennaio, mercoledì prossimo. Martina dice che siamo, per le regionali, alla vigilia di consultazioni «originali», perché mai era capitato che l'offerta elettorale fosse così diversificata. Problemi di abbondanza. Bisognerà vedere se l'abbondanza si manifesterà anche nell'afflusso alle urne. Se le primarie possono far testo, quelle del Pd hanno dimostrato una risalita della partecipazione. Ma è l'immagine solo da un lato della contesa. Politiche (con quel peso del premio di maggioranza) e regionali insieme danno il segno dell'importanza e della drammaticità del voto. Si può sperare nella svolta. Qui (oltre nove milioni di abitanti, la metà elettori), e forse più che in Veneto, nel Lazio e in Sicilia (altre regioni decisive per il Senato), nella regione locomotiva cioè, si fa l'Italia o si corre il rischio di morire.

### IL PATTO CIVICO

...

**I maldipancia leghisti davanti all'ennesimo patto col Cavaliere**

## «L'agenda per l'Italia esiste già. Ed è al femminile»

DANIELA AMENTA

«Il risultato delle Primarie del Pd è straordinario. Intanto per l'ennesima prova di democrazia dal basso e poi perché nei risultati sono state premiate le donne, spesso giovani donne provenienti dalla società civile. Sinceramente non ce lo aspettavamo ma è un'inversione di rotta cruciale. Donne che finalmente si candidano e donne che le votano. Senza la forza prorompente della componente femminile non possiamo pensare di cambiare questo Paese. Per questa ragione *Se non ora quando*, che è un movimento fiero della propria trasversalità, chiede a tutti i partiti e movimenti politici, la formazione di liste paritarie allo scopo di raggiungere l'effettiva parità tra uomini e donne, 50 e 50, nei luoghi della decisione pubblica. Vigileremo perché questo accada».

L'attrice Lunetta Savino, una delle voci forti di Snoq, non ha dubbi. «Per far ripartire l'Italia serve la forza delle donne. Noi la nostra agenda ce l'abbiamo già. È dettata dalla realtà, dalla nostra vita quotidiana, dai bisogni reali che dobbiamo assolvere».

**Se non ora quando non appoggia una candidatura in particolare, ma chiede alla politica, soprattutto alle donne della politica, di inserire nei loro programmi alcune misure basilari. Il welfare è al centro delle vostre richieste.**

### L'INTERVISTA

**Lunetta Savino**

**Attrice, è impegnata dalla prima ora con il movimento di «Se non ora quando». Per i diritti delle donne e un futuro finalmente paritario**



«Esatto. Il welfare è il nodo. Va sostenuta, difesa l'occupazione femminile, ridotta più possibile la precarietà, e al tempo stesso bisogna assicurare alle famiglie, il cui peso nel 90% dei casi ricade sulle donne, i servizi di cura indispensabili per far crescere le bambine e i bambini, il sostegno per l'assistenza delle persone anziane e dei disabili. Il primo passo potrebbe essere l'estensione dell'indennità di maternità e del congedo di paternità obbligatorio».

**Per capire quali siano le necessità e i bisogni di questo Paese lei ha organizzato con le amiche e colleghe di Snoq una videoinchiesta partecipata. Piccole interviste di due minuti a donne di ogni età, di ogni estrazione sociale. Ne viene fuori un ritratto finalmente reale del Paese. E delle sue necessità.**

«È così. La videoinchiesta si intitola *Le parole per dirlo*, citando il titolo del magnifico libro di Marie Cardinal. In vista delle elezioni per sensibilizzare i partiti e mostrare l'altro volto del Paese, quello spesso negato ma che rappresenta di fatto la maggioranza, abbiamo ideato questo progetto per il quale mi sto spendendo in prima persona, invertendo le mie abitudini e passando per una volta dietro la macchina da presa. A tutte le donne che abbiamo incontrato abbiamo posto quattro semplici domande: raccontaci la tua giornata, hai un momento tutto per te, cosa desideri, qual è la prima cosa che chiederesti a una donna che entra a far parte della

squadra del governo. Nonostante le differenze di età, di ceti, di cultura, le risposte collimano. Si chiedono politiche di sostegno, cose concrete, aiuti: asili, permessi parentali, strutture dove curare i genitori, strategie per l'occupazione. Si chiede rispetto, più rispetto per le donne. Qualcuna alla domanda sul desiderio si è perfino commossa e noi con lei. Donne che sgobbano tutto il giorno e non chiedono nulla, mai nulla per loro. È ora di invertire la rotta».

**Sara un'unica testimonianza o lascerete intatte le brevi storie come documento?**

«Ci stiamo ragionando, ma probabilmente faremo entrambe le cose. Nel primo caso con il sapiente montaggio di Francesca Comencini e Carlotta Cerquetti, nel secondo lasciando le interviste come finestre sul nostro sito per documentare il percorso di Snoq per la rinascita dell'Italia».

**L'anno appena trascorso è stato segnato dalla strage delle donne, il femminicidio. Una mattanza che avete denunciato attraverso decine di iniziative. Nel vostro manifesto chiedete il contrasto della violenza ma anche «la promozione di una cultura di genere a tutti i livelli dell'educazione».**

«Per l'appunto. Noi pensiamo che il femminicidio sia l'espressione di una subcultura arcaica che non accetta la nostra forza, l'emancipazione. Non è casuale che appena le donne alzano la testa si moltiplichino gli episodi di violenza. Questo è un mondo declinato al maschile e che così com'è non funziona. Dobbiamo cambiarlo anche a cominciare dalla educazione, dalla cultura. Per esempio pensiamo sia necessaria la ridefinizione del servizio pubblico radiotelevisivo italiano in funzione di una nuova idea di cittadinanza per una rappresentazione rispettosa e plurale delle donne».

**L'onda del 13 febbraio con milioni di donne e uomini nelle piazze fu il tappo che saltava nella società civile dopo molto tempo. E fu anche una reazione alla sequenza di scandali che investirono Silvio Berlusconi: le minorenni, il bunga bunga, i festini hard Siete preoccupate dal riaffacciarsi del Cavaliere sulla scena politica?**

«Vorrei essere chiara: il 13 febbraio non manifestammo semplicemente «contro» ma per mostrare l'esistenza di un'altra Italia. Un'Italia sana, giusta, responsabile, paritaria. Un'Italia concreta e con problemi concreti da risolvere. Fu uno tsunami per tutta la politica. Lei ora mi chiede di Berlusconi. Sa che non so cosa risponderle? Mi sembra che per fortuna se ne parli poco. Molto poco. Come di un personaggio influente».

«Abbiamo realizzato una videoinchiesta: la politica ascolti i bisogni del Paese»